

## **PRESBYTERI n°3/2013**

### **Perché, Signore?**

#### **La grande ombra sulla gioia di esserci (Felice Scalia)**

La nostra è una monografia sul male; essa però non ha per scopo dare risposte, ma rendere noi preti capaci di ascoltare domande. Vogliamo meditare su questa nube nera assieme ai nostri fratelli nel ministero, per metterci a fianco di chi grida. Il primo snodo: il dolore ed il male; ecco qualcosa in cui nessun prete è spettatore, annunciatore asettico di verità astratte. In questo male, comunque si mostri, noi preti siamo immersi. Nessuna unzione sacra ci protegge, perché comune è il destino dell'uomo e dalla corruzione di questa società tutti siamo toccati. Siamo dunque al cuore e alla carne del nostro essere uomini, credenti, pastori. Umani tra umani, senza privilegi e raccomandazioni. Il secondo snodo: il Dio che annunziamo deve avere sempre i lineamenti del volto di Cristo. E se di fronte a ciò che non capiamo Egli chiede quella fiducia incondizionata che volle da Giobbe, dobbiamo pure annunziare che questo tipo di fiducia il Padre se l'è 'meritata' donandosi a noi nel Figlio, rimettendoci un Figlio. Il terzo motivo che ci convince a meditare sul dolore è individuabile in quella 'rinuncia' battesimale che ci invita a non farci promotori di male, creatori di sofferenza e di schiavitù. Ecco qualcosa che dipende da noi: non fare versare una lacrima, non aggiungere pene agli afflitti, non fare crescere la somma di lacrime e sangue già così abbondanti nel mondo. Dio ci ha predestinati ad essere «santi ed immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4), a non avere nulla da spartire col male, a non farci contaminare. E se non fare soffrire può sembrare solo un primo passo, ci pare abbastanza arduo presupporlo come acquisito. Tanto può la nostra superficialità ed immaturità.

#### **Nel nostro male quotidiano (Rocco d'Ambrosio)**

Il male sempre ci accompagna. Nuove le forme che oggi sono l'autoreferenzialità, la sete di potere e la brama del profitto. L'autoreferenzialità esclude la relazione e la responsabilità. Diventa autoidolatria, tracotanza e demagogia. L'opposto del biblico "confidare in Dio". La sete di potere con la modernità è diventata legittima e stupefacente. Collegata alla brama del profitto diventa avidità che nel contesto contemporaneo trova catalizzatori nel liberismo e nell'utilitarismo. Così tutto diventa merce e mercato. Tutt'altra cosa è il criterio del bene comune. Di fronte a un sistema perverso, vera e propria "struttura di peccato", urge mettere in campo intelligenza, passione e comunione.

#### **Sulla strada del sofferente risuscitato (Nunzio Capizzi)**

Gesù è sulle strade degli uomini con la sua sofferenza che è preludio a via nuova di gloria. Buon Samaritano si curva sui piagati nel corpo e nello spirito. L'annuncio del Regno come pure i miracoli sono annuncio di liberazione dal male. Già qui e non in un alienante al di là. Pagò di persona con la passione e morte sulle quali però splende l'amore divino del Padre. Ed è modello perché anche noi diamo la vita per i fratelli. Così la nostra sofferenza diventa quella di Cristo e la croce si fa trono di gloria. Questa è la strada anche della Chiesa non quella del successo. Si è pastori se si è disposti a sacrificare la propria vita. Così via della

Chiesa è l'uomo e la pastorale è quella della relazione. Non Chiesa trionfante e di docenza, ma Chiesa che cammina.

### **Pastori con i crocifissi del nostro tempo (Angelo Casati)**

Attenzione al rischio delle parole che aggiustano tutto in compassati documenti. Gesù narrò la parabola anticlericale del Samaritano che guarda il ferito a millimetro d'occhi e si commuove visceralmente. Sì, perché si può vedere in modo asettico, professionale senza il brivido della compassione. E i poveri lo intuiscono come freddezza dottrinale e perfino di condanna. Come pastori abbiamo il dovere della difesa esplicita dai lupi che dilanano i crocifissi del nostro tempo. Abbiamo visto tramontare il bene comune e abbiamo taciuto. Abbiamo preferito la pastorale dell'esortazione ad accettare il male in vista del Regno anziché quella dell'invito a rialzarsi con dignità di figli di Dio. È la rivoluzione del Vangelo che mette in cattedra gli ultimi. Come sono invece le nostre assemblee?